

LA SOGLIA SIAMO NOI...

Oltre la soglia verso il pozzo per evangelizzare la vita

Carissime sorelle e fratelli della Chiesa di Dio che è in Brindisi-Ostuni,

dal discernimento dei nostri organismi di partecipazione diocesani, accompagnati da me e dagli Uffici di Curia, è emersa la necessità di non redigere nuove Linee pastorali per l'anno 2026-2027 ma di sostare su quelle dell'anno pastorale precedente, le quali offrivano prospettive che necessitano di tempi più lunghi di riflessione.

Perciò, queste che vi consegno sono delle attenzioni pastorali, che in continuità con le Linee pastorali dello scorso anno, provano ad abbozzare dei passi necessari per incarnare uno stile di chiesa più vicino all'ideale voluto da Gesù e meno ispirato a sensibilità personali che finiscono per indebolire la comunione ecclesiale.

L'immagine che ci ha accompagnato lo scorso anno pastorale è stata quella della **soglia** che abbiamo scoperto come luogo dove incontrare le persone che sono ai margini della comunità cristiana per scelta personale, per esclusione ecclesiale o per la situazione esistenziale che vivono.

La nostra soglia da attraversare

La soglia non è solo luogo dove incontrare gli altri ma è anche luogo per noi dove, come singoli e come comunità cristiana, cogliamo una esigenza di cambiamento.

Quando frequentiamo la soglia scopriamo che, come comunità cristiana, spesso non siamo pronti a dire il Vangelo alle persone che sono ai margini e vivono situazioni particolari e fragili. È la sensazione di inadeguatezza e di frustrazione pastorale che spesso oggi proviamo e che è emersa dalla verifica che abbiamo fatto del percorso pastorale dello scorso anno.

Tale inadeguatezza riguarda soprattutto la visione di parrocchia chiamata a svolgere un ruolo importante nel cambiamento ecclesiale in atto. Nel Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, *Lievito di pace e di speranza* (n. 68), si auspica che nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possano riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità, la carità e la solidarietà.

Mentre nella nostra società si moltiplicano i **non-luoghi**, spazi anonimi e privati, non adatti alle relazioni autentiche, le parrocchie possono curare e far crescere la dimensione estroversa dell'essere comunità missionaria, superando la tentazione della routine autoreferenziale e diventando punto di riferimento sul territorio e luogo accogliente per persone, anche diverse, ma desiderose di incontrarsi per dialogare e lavorare per il bene comune, contro ogni polarizzazione.

Questo mi sembra un percorso segnato, di cui tutti dobbiamo prendere consapevolezza e a cui lavorare per un rinnovamento delle nostre parrocchie

Infatti, dalla verifica fatta sul percorso pastorale dello scorso anno emerge il bisogno di superare un atteggiamento rigido e di chiusura delle nostre comunità parrocchiali nei riguardi di chi vive ai margini o è lontano, anzi questa situazione spesso genera giudizi che allontanano definitivamente le persone.

Alla luce di questo, si avverte la necessità di un cambio di mentalità non solo da parte dei presbiteri o degli operatori pastorali, ma anche da parte dell'intera comunità parrocchiale che deve avere sempre più consapevolezza di essere soggetto dell'agire pastorale.

La soglia può diventare anche per noi una provvidenziale opportunità da non respingere; da qualche tempo, come comunità cristiana, stiamo avvertendo un disagio, qualcosa che scricchiola nella vita delle nostre parrocchie, atteggiamenti mutati da parte di coloro che varcano la porta delle nostre chiese per burocrazia sacramentale o per circostanze di tradizioni celebrative o per occasioni saltuarie.

Potremmo cadere nella trappola di considerare tutto questo come un fastidio tollerabile perché comunque le persone continuano a cercarci e a venire e perciò derubrichiamo questo fenomeno come male minore.

Questo segnale, in realtà, è un segno della provvidenza; un segno di disagio che vuole essere un pungolo contro l'abitudine e vuole stimolarci a cogliere la soglia non come situazione da demonizzare ma confine, **il limen** da attraversare per una trasformazione, una crescita, un cambiamento.

Questo è vero per ciascuno di noi, come dimostrano le scienze umane, ma è vero anche per una comunità cristiana. Il cambiamento avviene non in una situazione di comodità ma di precarietà e instabilità.

Gli incontri che avvengono sulla soglia non sono solo una strategia pastorale ma diventano un **luogo teologico**, perché ci viene offerta la lettura dei segni dei tempi auspicata dal Concilio Vaticano II (GS 4 e 11) e ripresa nel discernimento evangelico suggerito come metodo pastorale dal compianto Papa Francesco in *Evangelii gaudium* 51 e ribadito nella logica dei *semina Verbi* in *Amoris laetitia* 77. Perciò, non si tratta solo di "pratiche pastorali che non funzionano più", di "creatività pastorale che manca", ma si tratta di una questione ben più radicale che richiama l'identità stessa della Chiesa, la sua comprensione della Rivelazione, il linguaggio con il quale annuncia il Vangelo, il suo rapporto con la cultura.

In pratica è quello che ci sta chiedendo di fare l'esperienza della sinodalità: «La prospettiva sinodale, mentre attinge al ricco patrimonio spirituale della Tradizione, contribuisce a rinnovare le forme: una preghiera aperta alla partecipazione, un discernimento vissuto insieme, un'energia missionaria che nasce dalla condivisione e si irradia nel servizio» (*Documento finale* 44; cf. anche il n. 45).

La soglia, perciò, chiama noi chiesa a incarnare un preciso atteggiamento: quello della **reciprocità**. Non è per noi solo l'occasione di dire qualcosa a chi è lontano dai nostri recinti ecclesiali, ma anche di imparare da questi incontri a conoscere situazioni nuove che interrogano il Vangelo. Una prospettiva ricordata anche da Papa Leone XIV in *Magnifica humanitas* 27 dove, a proposito della Dottrina sociale della Chiesa, ricorda il suo volto più autentico: «Non prontuario di principi e norme da applicare, ma un cammino di discernimento comunitario. Essa nasce dall'incontro tra la verità eterna del Vangelo e le domande della storia, si lascia interrogare dai segni dei tempi; si alimenta del contributo delle scienze, delle culture e delle esperienze umane».

Grazie a questo, la Parola diventa carne, continua a farsi dialogo, memoria e profezia.

La soglia giovani

Dalla verifica fatta ai diversi livelli sul cammino pastorale dell'anno 2025-2026 emerge in modo chiaro la fatica delle nostre comunità nei confronti dei giovani, siano essi preadolescenti, giovanissimi o giovani adulti. L'offerta pastorale tradizionale risulta spesso inadeguata e distante dal vissuto reale dei giovani, provocando un forte allontanamento in particolare dopo la Cresima.

L'universo giovani rischia di diventare sempre più estraneo alla Chiesa; perciò, è necessario un cambio di passo, i giovani non vanno considerati come semplici "oggetti" di formazione e destinatari passivi, ma vanno coinvolti nella co-progettazione dei cammini di fede, perché sentano la fiducia di sentirsi coinvolti come parte attiva della comunità cristiana.

È importante che le comunità parrocchiali offrano ai giovani spazi d'espressione per i propri progetti, li rendano protagonisti nell'ambito della carità, del volontariato, dell'impegno civile e delle nuove tecnologie, realtà che sentono vicine alla loro sensibilità. Senza escludere la possibilità di valorizzare i giovani che hanno terminato il cammino dell'iniziazione cristiana, formandoli come animatori e catechisti, anche imparando ad abitare i contesti digitali e i social network per intercettarli.

Ma una cosa non deve mancare nelle nostre comunità cristiane: *il tempo da dedicare all'ascolto dei giovani*. Presbiteri, educatori, catechisti, adulti, genitori devono trovare il tempo per ascoltare "i rumori che i giovani portano dentro...", i loro bisogni, le paure, la solitudine, il bisogno di futuro, i sogni e i moti del loro mondo interiore, dove c'è il bisogno di Dio. Non facciamo mancare ai nostri giovani *figure di adulti* credibili, affidabili, credenti non bigotti che come Azaria, l'Arcangelo Raffaele sotto mentite spoglie, fece con Tobia sappiano accompagnarli nel cammino di ricerca del senso vero della vita.

Tre passi verso una conversione pastorale

Dopo aver preso consapevolezza dell'esistenza di una soglia, bisogna sentire il bisogno di attraversarla nei due sensi possibili: in uscita, per noi comunità cristiana che avverte il bisogno di cambiare postura pastorale; in entrata per chi sentendosi accolto, ascoltato, accompagnato decide di riprendere il santo viaggio della fede cristiana.

Perché questo movimento avvenga è necessario fare dei passi concreti:

1. Entrare nella logica dell'accompagnamento: relazioni che esprimono cura e possibilità di cambiamento

Evangelii gaudium propone l'accompagnamento non come semplice scelta metodologica, ma come segno di una antropologia capace di praticare il prendersi cura reciproco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri- (davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5))» (EG, n. 169). La cura e la prossimità trovano nell'ascolto un atteggiamento necessario, rispettoso e capace di compatire, a partire dal quale «si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita» (EG, n. 171).

A questo proposito non si può dimenticare il contributo offerto da *Amoris laetitia*, a dieci anni dalla sua pubblicazione, in cui l'azione dell'accompagnare si erge come pilastro di tutto il documento. Il celebre capitolo VIII si apre proprio ponendo il verbo *accompagnare* in stretta relazione con il discernere e l'integrare le fragilità delle coppie ferite. Il compito è chiaro: «La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla tempesta» (AL, n.291).

Dalla verifica che abbiamo fatto a livello di parrocchie e vicarie emerge una difficoltà e una fatica non solo ad accompagnare le coppie che vivono situazioni complesse, ma anche a formulare percorsi di pastorale familiare e di accompagnamento alla celebrazione sacramentale del matrimonio.

Questo ci impegnerà, a partire da questo anno pastorale, ad avere una attenzione non solo verso le coppie che vivono situazioni complesse e varcano la soglia delle nostre comunità in cerca di

accoglienza e ascolto, ma a rimodulare in modo più ampio il cammino di maturazione e di risposta vocazionale nel matrimonio di tutte le coppie (cf. AL, nn. 218-221).

L'Ufficio di pastorale familiare sarà disponibile ad accompagnare le parrocchie o le vicarie che vorranno strutturare e avviare percorsi in questo senso e incoraggio le parrocchie a lavorare insieme nella stessa città per offrire cammini comuni sia di accompagnamento alla celebrazione del sacramento del matrimonio e sia percorsi di fede per accompagnare la maturazione cristiana dei coniugi.

2. Rinnovare il nostro linguaggio: narrare la vita nella più grande narrazione della Parola

Abbiamo riscontrato nella verifica sullo scorso percorso pastorale, effettuata ai diversi livelli diocesano, vicariale, parrocchiale e degli uffici di Curia, che il problema serio nell'annuncio è la questione del *linguaggio*.

Non si tratta solo di un problema tecnico che riguarda i mezzi che usiamo, anzi forse è una illusione pensare che basti saper usare gli strumenti digitali per essere bravi comunicatori che sanno essere efficaci con i giovani, gli adulti, i bambini. In realtà, la questione del linguaggio affonda le radici nel modo con il quale consentiamo alla vita di incontrare la Parola e viceversa, senza dimenticare la liturgia e la carità. La comunicazione della fede ha tre soggetti: il Vangelo, chi annuncia e il destinatario, purtroppo ai giorni nostri questi tre soggetti non si incontrano più.

Come rinnovare la nostra comunicazione? Da più parti oggi viene proposta la *narrazione* come forma di comunicazione. Narrare permette di intrecciare le storie: il Vangelo, la vita di chi annuncia e quella del destinatario, per farne un'unica storia.

La conversione pastorale oggi passa per una riscoperta del linguaggio narrativo: narrare la fede significa scoprirsi dentro una storia di salvezza comune e più grande di noi, custodita e amata, e avere il desiderio di accompagnare altri a sentirsi immersi nella medesima storia. L'esperienza sinodale ci ha aiutato proprio a capire questo e a mettere a fuoco il punto centrale della questione del linguaggio nell'annuncio del vangelo oggi.

3. Catechesi e formazione ecclesiale: offrire autentici cammini di fede

Nel Documento di sintesi del Cammino Sinodale in Italia, al n. 54, si legge: «L'esigenza emersa più volte di riformare in modo efficace i cammini di Iniziazione cristiana non può essere ridotta ad aggiustamenti tecnici, ma va inserita nel più ampio processo di riforma sinodale e missionaria a cui tutta la comunità ecclesiale è chiamata in questo tempo». Mettere mano ai cammini di Iniziazione cristiana per i bambini e i ragazzi ci sta facendo prendere consapevolezza che è necessario ridefinire il volto di Chiesa che siamo chiamati ad essere e soprattutto che è necessario ripensare al modo con il quale iniziamo alla fede tutti, anche i giovani e gli adulti.

Sarebbe veramente un peccato perdere l'occasione di un rinnovamento dell'Iniziazione cristiana solo perché alcuni di noi ne fanno una questione di principio nel voler conservare le cose così come sono, senza cogliere l'opportunità di un rinnovamento più generale in ordine alla trasmissione della fede e allo stile di Chiesa.

Deve essere chiara quale immagine di Chiesa stiamo costruendo attraverso il nostro agire pastorale e la trasmissione della fede, per liberarci dagli schemi mentali di Chiesa che custodiamo nella nostra mente e che rispondono più ai nostri gusti che alle necessità del tempo presente.

Conviene riprendere tra le mani il Documento di Sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia: *Lievito di pace e di speranza*, per avere chiara la visione di Chiesa condivisa che deve accompagnare ogni rinnovamento ecclesiale. (nn. 11-19).

Il Cammino sinodale ha trovato le sue radici nell'approfondimento del mistero della Chiesa consegnatoci dal Concilio Vaticano II. In Cristo, la Chiesa è come un sacramento di comunione, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Il popolo di Dio in cammino con tutta l'umanità – ancora pellegrinante nel tempo e già in comunione con la Chiesa del cielo, guidato dall'azione dello Spirito – è il soggetto comunitario e storico della missione (cfr. DFS 17). È testimone dell'evento decisivo della storia, la resurrezione di Gesù, e al tempo stesso segno profetico della comunione quale fine ultimo della storia, del sogno di Dio per l'umanità: l'unità di tutto il genere umano in Cristo (LG 1). La Chiesa è chiamata ad essere perciò il «germe più forte di unità, di speranza e di salvezza» (LG 9) per tutta l'umanità. La sua identità si realizza nella missione che le è affidata e coincide totalmente con tale missione. Questa prospettiva conciliare ci chiama a una continua conversione missionaria e sinodale per essere segno credibile del Vangelo che annuncia e che cerca di vivere. Siamo invitati, in modo particolare, a riflettere e pregare su che cosa deve cambiare in noi e nelle nostre comunità cristiane per essere più attenti alla voce dello Spirito e più incisivi nella ricerca e nella testimonianza del Signore risorto (*Lievito di pace e di speranza*, n. 12).

Ho voluto riportare per intero questo paragrafo del Documento sinodale perché mi sembra una sintesi particolarmente efficace per mettere a fuoco la visione di Chiesa che oggi deve accompagnare il nostro cammino di Chiesa diocesana e la nostra azione pastorale. Naturalmente, si rende necessaria una triplice *conversione: comunitaria, personale e strutturale* (cfr. *Lievito di pace e di speranza*, n. 13), perché solo questa triplice conversione ci aiuterà a configurare il volto di una Chiesa capace di rispondere alle sfide del nostro tempo e solo «L'assunzione decisa e consapevole di uno stile sinodale e missionario consente alla Chiesa di non ripiegarsi su se stessa e sulle proprie strutture o sulla salvaguardia dell'esistente, ma di essere capace di abitare il mondo con coraggio e audacia evangelica, affinché “abbia la vita e l'abbia in abbondanza” (*Gv 10,10*)» (*Lievito di pace e di speranza*, n. 15)

Orientati da questa visione di Chiesa sarà possibile ripensare il modo in cui iniziamo tutti alla fede, dando il giusto valore alla vita e alle situazioni vissute, le quali diventano vere e proprie *soglie* in cui accogliere un annuncio. A questo proposito diventano terreno fertile per l'annuncio «*i passaggi di vita e certe situazioni particolari, anche determinate da eventi della vita stessa*»¹. I cammini di fede devono nascere innanzitutto da contesti di vita che diventano luoghi per l'annuncio: cammini per il matrimonio; giovani-adulti per la cresima; genitori o situazioni di coppia complesse e altre situazioni che si creano nei vissuti.

Questo significa che occorre ripensare e rinnovare gli itinerari proposti in modo che siano veri e autentici cammini di fede; ed è altrettanto urgente scommettere e investire nella formazione dei formatori: presbiteri, diaconi, catechisti, educatori, operatori pastorali, in modo da formare persone capaci di accompagnare il cambiamento necessario alla nostra Chiesa diocesana.

Dalla soglia al pozzo di Sicar: luogo di incontro, di narrazione di sé e di annuncio

Risulta abbastanza strano indicare un'icona biblica al termine di queste attenzioni pastorali per il prossimo anno; in realtà questa icona vuole aprire al cammino che ci attende non solo il prossimo anno pastorale ma anche oltre. Quando prendiamo consapevolezza che è necessario varcare «*le nostre soglie*» andiamo, come Gesù, verso *i pozzi*, luoghi di incontro con le persone, la loro vita, le loro storie che attendono di essere ristorate dal Vangelo di Cristo per ritrovare orientamenti smarriti.

¹ E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB.

È quanto Gesù ha fatto incontrando la Samaritana in **Gv 4, 1-42**. Questo testo vuole segnare il nostro cammino: dopo aver varcato la soglia, con uno stile missionario, anche noi desideriamo incontrare le persone nei luoghi della vita.

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: "Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni" - ebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù, dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei, infatti, non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti, hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così, infatti, il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno, tuttavia, disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo, infatti, si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica".

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Quello di Gesù con la donna Samaritana sembra un incontro fortuito, in realtà Gesù era già sulle tracce di quella donna per offrirgli l'opportunità di cogliere la profonda sete che porta dentro di sé e non riesce a soddisfare. Il pozzo all'epoca era luogo di approvvigionamento di acqua, luogo di vitale

importanza in una terra assetata e, in questo senso, la Samaritana si era recata al pozzo per prelevare dell'acqua.

Tuttavia, la tradizione ebraica, ripresa successivamente anche dai Padri della Chiesa, vedeva nel pozzo un simbolo della profondità interiore della persona umana, che grazie alla Parola di Dio può scavare nella vita per raggiungere l'immagine di Dio che il peccato e le varie esperienze di vita hanno sepolto e non reso più accessibile alla persona stessa.

È esattamente quello che Gesù fa con la donna di Samaria: dalla domanda "*dammi da bere*", nasce un dialogo tra Gesù e la donna che permette a questa di prendere coscienza delle fragilità e degli squilibri della sua vita e a Gesù gradualmente di rivelarsi come il Cristo, il Messia, Salvatore del mondo e dunque l'acqua necessaria a dissetare la sete d'amore che la Samaritana porta nel cuore e che fino a quell'incontro aveva ricevuto risposte sbagliate.

Sperimentando la sete che quella donna sperimenta, Gesù entra in relazione con la stessa e può annunciarle la salvezza a partire dalla situazione "irregolare" che essa vive. Gesù agisce attraverso il dialogo, dunque non con un atteggiamento giudicante e la donna sente di potersi fidare e si racconta gradualmente e con autenticità.

Così la coscienza della donna cerca la verità di sé e del senso della sua vita, poiché narrandosi nella sua vita, nel suo passato, nelle sue fragilità e nei suoi errori ha intravisto i segni di un futuro possibile e ha sperimentato come la novità la porta già dentro la sua vita e non ha bisogno di cercarla altrove.

Questo processo interiore della donna si incontra con la verità narrata da Gesù, che non è una pietra scagliata addosso alla donna (cf. AL 305), ma medicina che sana, trasforma e permette di iniziare un cammino.

La Samaritana ritrovando sé stessa si fa annunciatrice e coinvolge anche la comunità che si sente provocata, interrogata e chiamata a mettersi sui passi da lei tracciati e a considerare il suo percorso per lasciarsi provocare a un rinnovamento della propria fede.

Risulta evidente che per noi comunità cristiana incontrare le persone nei momenti di vita che vivono e accompagnarli, senza giudicarli, in percorsi di fede che li aiutano a ritrovare la verità della loro vita e i germi di speranza che lo Spirito santo ha seminato nei loro cuori, è la strada maestra per un rinnovamento del nostro vissuto ecclesiale.

Conclusione

La conclusione la voglio affidare alle parole che Papa Leone XIV ha rivolto ai Vescovi italiani nell'Assemblea generale di maggio 2026:

Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticare le domande. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. [...] Un popolo viene generato da madri e padri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita prima ancora che con le parole: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1, 41). L'Italia ha bisogno di questa testimonianza.

Brindisi, 8 settembre 2026

Il vescovo Giovanni

Appendice 1

INTESE SUI TEMPI

PER CONFERIRE E CELEBRARE I SACRAMENTI DELLA IC

In occasione dell'incontro congiunto del Consiglio Pastorale Diocesano, del Consiglio Presbiterale, dei Direttori degli Uffici di Curia e delle Equipe pastorali diocesane, tenutosi sabato 4 luglio 2026, è emersa con forza ed evidenza nei tavoli di confronto una priorità non più rinviabile: la necessità di un'indicazione chiara, unitaria e vincolante per tutte le comunità della nostra Arcidiocesi di Brindisi Ostuni.

Attualmente, la variegata esperienza catechetica in atto e la frammentazione dei tempi e delle modalità di celebrazione dei Sacramenti — talvolta differenti perfino all'interno della medesima città o vicaria — rischiano di generare disorientamento e divisione. Nell'ottica di un cammino diocesano organicamente strutturato, il superamento di tali difformità rappresenta un passo indispensabile per edificare una vera comunione.

Nella prospettiva di promuovere una rinnovata visione di Chiesa e di vita cristiana, così come ci viene chiesto dal Cammino Sinodale, si dispone pertanto che tutte le parrocchie si attengano rigorosamente e fedelmente all'uniformità delle tappe sacramentali secondo le seguenti indicazioni:

1. Sacramento della Penitenza: la prima Riconciliazione sarà celebrata per tutti i fanciulli durante il tempo di Quaresima antecedente (da intendersi nello stesso anno) della celebrazione della prima Eucarestia.
2. Sacramento dell'Eucarestia: la Prima Comunione sarà uniformata all'età di 10-11 anni (frequenza della 5^a classe della scuola primaria).
3. Sacramento della Confermazione: la Cresima/Confermazione sarà uniformata all'età di 12-13 anni (frequenza della 3^a classe della scuola secondaria di I grado).

Queste disposizioni condivise costituiscono il segno tangibile e concreto di uno stile autenticamente sinodale. Esse nascono dall'esercizio costante dell'ascolto e del discernimento, orientato a decisioni sapienziali capaci di guidare i discepoli del Signore nell'attuale cambiamento d'epoca.

In attesa di rivisitare complessivamente l'intero impianto dell'Iniziazione Cristiana (percorsi, modalità, tappe e ordine dei Sacramenti) — opera ormai inderogabile —, affidiamoci al Risorto. Come i discepoli di Emmaus, accogliamo la Sua luce e la Sua forza affinché il nostro cammino sia sempre all'altezza dell'Annuncio Pasquale da recare alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Appendice 2

SCHEDA DI DISCERNIMENTO PASTORALE SULLE LINEE PASTORALI 2026-27

PUNTO 1: DALLA SOGLIA DI RIFUGIO AL VERO CAMBIAMENTO DI MENTALITÀ

«La soglia non è solo luogo dove incontrare gli altri ma è anche luogo per noi dove, come singoli e come comunità cristiana, cogliamo una esigenza di cambiamento [...] superando un atteggiamento rigido e di chiusura».

- **Sintesi della bozza:** Il Vescovo sottolinea che le indicazioni non sono "nuove linee", ma una prosecuzione di quelle dell'anno precedente. La "soglia" mette in luce la frustrazione e la sensazione di inadeguatezza della Chiesa locale di fronte alle fragilità, invitando l'intera comunità (e non solo il parroco o gli operatori) a passare dalla chiusura rigida/giudicante a un cambio di mentalità e di stile.
- **Domanda per il discernimento:**
 1. Come possiamo allontanare le nostre rigidità o chiusure per assumere, invece, atteggiamenti di apertura, in modo da diventare opportunità provvidenziali per una vera trasformazione delle nostre comunità?

PUNTO 2: «LA SOGLIA GIOVANI» E L'ASCOLTO AUTENTICO

«I giovani non vanno considerati come semplici "oggetti" di formazione e destinatari passivi, ma vanno coinvolti nella co-progettazione dei cammini di fede...»

- **Sintesi della bozza:** Emerge la forte fatica nell'agganciare i ragazzi, soprattutto dopo la Cresima. Il Vescovo ci chiede di superare la sola proposta tradizionale e di dare fiducia ai giovani coinvolgendoli come soggetti attivi (carità, volontariato, impegno civile, tecnologie digitali) e offrendo loro adulti credibili ed educatori capaci di ascolto ("Azaria con Tobia").
- **Domanda per il discernimento:**
 1. Quali spazi e tempi di effettiva co-progettazione e responsabilizzazione offriamo ai giovani nella nostra parrocchia/vicaria (es. carità, social network, animazione)?

PUNTO 3: PRIMO PASSO – ACCOMPAGNARE LE FRAGILITÀ E LA FAMIGLIA

«La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili...» (cfr. Amoris Laetitia e Evangelii Gaudium)

- **Sintesi della bozza:** L'accompagnamento richiede di entrare nella "terra sacra dell'altro" con cura. Il Vescovo ci invita ad affiancare con empatia le coppie ferite/fragili e, al contempo, a rimodulare i percorsi tradizionali di preparazione al matrimonio e di crescita della vita coniugale, lavorando anche a livello interparrocchiale o cittadino.
- **Domanda per il discernimento:**
 1. Quali iniziative o stili possiamo attivare per accogliere, ascoltare e integrare le famiglie in situazione di complessità?

PUNTO 4: SECONDO PASSO – RINNOVARE IL LINGUAGGIO NARRATIVO

«Narrare permette di intrecciare le storie: il Vangelo, la vita di chi annuncia e quella del destinatario, per farne un'unica storia».

- **Sintesi della bozza:** Il problema dell'annuncio non si risolve semplicemente adottando gli strumenti digitali. Occorre riscoprire la narrazione della fede, mettendo in connessione diretta le vicende reali della vita di oggi con la Parola di Dio.

- **Domanda per il discernimento:**

1. Come possiamo formare e abituare gli annunciatori (catechisti, educatori, sacerdoti) a un linguaggio meno astratto o dottrinale e più narrativo/testimoniale?

PUNTO 5: TERZO PASSO – CATECHESI E FORMAZIONE AI PASSAGGI DELLA VITA

«I cammini di fede devono nascere innanzitutto da contesti di vita che diventano luoghi per l'annuncio...» (cfr. "Lievito di pace e di speranza" e Enzo Biemmi)

- **Sintesi della bozza:** Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana non è un semplice "aggiustamento tecnico" o una questione di abitudini da difendere, ma richiede una triplice conversione (comunitaria, personale e strutturale). Occorre puntare sul "secondo annuncio", intercettando le persone nei loro momenti di transizione esistenziale (matrimoni, cattedra dei genitori, cresima giovani-adulti, lutti o crisi).
- **Domanda per il discernimento:**
 1. Siamo pronti a superare gli schemi rigidi dell'Iniziazione Cristiana per investire su percorsi di fede radicati nelle varie fasi della vita degli adulti e dei giovani? Con quale formazione?

PUNTO 6: DALLA SOGLIA AL POZZO DI SICAR (Gv 4, 1-42)

«Dopo aver varcato la soglia, con uno stile missionario, anche noi desideriamo incontrare le persone nei luoghi della vita».

- **Sintesi della bozza:** L'icona biblica della Samaritana mostra il metodo di Gesù: non giudica la situazione "irregolare" della donna, chiede da bere, dialoga e la conduce a scoprire la propria sete profonda. La donna, sentendosi accolta e compresa, diventa essa stessa annunciatrice per la propria città.
- **Domanda per il discernimento:**
 1. Quali sono oggi i "pozzi" del nostro territorio parrocchiale/cittadino (luoghi di aggregazione, di sofferenza, di lavoro, di cultura) dove la comunità cristiana deve farsi presente? Riusciamo ad adottare l'atteggiamento di Gesù (fare spazio alla storia dell'altro, non scagliare pietre)?

GRIGLIA DI SINTESI FINALE

1. **Punti di forza e sottolineature positive delle Linee Pastorali 2026-27:**
(Cosa ci ha provocato e sostenuto maggiormente?)
2. **Criticità o aspetti da chiarire/integrare:**
(Quali passaggi delle Linee Pastorali 2026-27 necessitano di maggiore approfondimento?)
3. **Proposte concrete per l'Anno Pastorale 2026-2027:**
 - Per la **Pastorale Giovanile:**
 - Per la **Pastorale Familiare / Accompagnamento:**
 - Per la **Catechesi e Formazione dei catechisti/educatori:**

Appendice 3

SCHEDA DI CATECHESI PER ACCOMPAGNATORI DI ADULTI/GENITORI

AL POZZO DELLA QUOTIDIANITA' Ritrovare la sorgente del desiderio (Giovanni 4,5-30)

FOGLIO PER GLI ACCOMPAGNATORI

È un testo straordinario da proporre ad adulti/genitori, perché tocca corde umane universali: la sete di felicità, la verità nelle relazioni e la fatica quotidiana. Inoltre, ci aiuta ad accogliere sulla soglia coloro che, spesso, sono lontani o in ricerca.

PARTIRE DALLA VITA (l'accompagnatore/animatore dell'incontro potrebbe portare un'anfora come simbolo)

Per introdurre l'incontro con i genitori, è utile partire da una situazione che ricalchi la **stanchezza**, la **routine** e la **ricerca di senso** che caratterizzano il brano di Giovanni.

Ecco una storia attuale, intitolata **"Il pozzo del parcheggio"**, che puoi leggere per rompere il ghiaccio e preparare il cuore all'ascolto della Parola.

La storia: Il pozzo del parcheggio

Marta è seduta in macchina, nel parcheggio del supermercato. Sono le 18:30. Il motore è spento, ma lei non scende. Resta lì, con le mani ancora sul volante, a fissare il vuoto.

La sua giornata è stata una serie infinita di "anfore" da riempire: la corsa al lavoro, la telefonata della scuola perché il figlio aveva dimenticato il libro, la lavatrice caricata al volo, le scadenze delle bollette. Si sente come se stesse correndo una maratona su un tapis roulant: si muove tantissimo, ma ha l'impressione di restare sempre nello stesso punto.

Mentre guarda la gente che entra ed esce dal supermercato con i carrelli pieni, prova una strana "sete". Non è sete di acqua. È una sete di essere vista, non per quello che "fa" (la mamma, l'impiegata, la moglie), ma per quello che "è". Si chiede: *"Ma io, in tutta questa corsa, dove sono finita? Chi si accorge che sono stanca?"*.

Proprio in quel momento, il telefono vibra. È un messaggio di un'amica che non sente da tempo: *"Ti ho pensata oggi. Come stai?"*.

Marta sospira. Quella domanda è come un secchio calato nel suo pozzo profondo. Per un attimo, smette di pensare alla cena da preparare e sente che c'è una parte di lei, quella "vera", che ha bisogno di un'acqua diversa per non restare arida. Sorride, scende dall'auto e lascia, per un istante, la sua anfora invisibile sul sedile del passeggero. È pronta per un incontro che non aveva pianificato.

Per riflettere insieme: Dal parcheggio al pozzo

Dopo la lettura della storia di Marta, si possono proporre queste domande per un breve momento di condivisione o di silenzio personale:

- **L'ora di "mezzogiorno":** Marta vive il suo momento di crisi nel parcheggio dopo il lavoro; Qual è il momento della giornata o della settimana in cui senti maggiormente il peso della tua "anfora"?
- **La domanda che disseta:** All'amica di Marta basta un "Come stai?" per aprire un varco. Nelle vostre corse quotidiane, quanto spazio lasciate per una parola che non sia solo organizzativa, ma che tocchi il cuore?
- **Cosa cerchiamo nel "supermercato" della vita?** Marta cercava di finire la spesa. Spesso ci affanniamo per dare tutto ai nostri cari, ma sentiamo che "abbiamo di nuovo sete". Cosa sentite che manchi davvero nelle vostre giornate per essere pienamente sereni?

CONDIVISIONE LIBERA (si può proporre anche in due o tre)

PASSARE ATTRAVERSO LA PAROLA

"Come Marta nel parcheggio, anche la Samaritana arrivò al pozzo a mezzogiorno, carica della sua routine e delle sue fatiche quotidiane. Anche lei portava un'anfora pesante, fatta di doveri e di una storia personale complicata. Gesù la aspetta proprio lì, non per giudicare la sua stanchezza, ma per offrirle un'acqua capace di dissetarla per sempre. Ascoltiamo ora come è andato quell'incontro..."

LA SAMARITANA (Gv 4,5-30)

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».

Gli risponde la donna: «Io non ho marito».

Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

Uscirono dalla città e andavano da lui.

APPROFONDIMENTO SEGUENDO I 5 PASSAGGI DELL'INCONTRO A SICAR

1. Il luogo dell'incontro: La fatica del quotidiano

Gesù non aspetta la donna in un tempio, ma al **pozzo di Sicar**, verso mezzogiorno, nell'ora più calda e faticosa.

- **Per gli adulti:** Il pozzo rappresenta la routine, il dovere di "attingere acqua" ogni giorno (il lavoro, la gestione dei figli, le fatiche domestiche).
- **Punto di riflessione:** Spesso cerchiamo Dio "fuori" dalla nostra vita, mentre Lui ci aspetta proprio lì dove siamo stanchi e affaticati dal "viaggio" della vita. Quando riusciamo, finalmente, a riconoscere la Sua presenza nella nostra vita?

2. Oltre i pregiudizi: Il coraggio del dialogo

Gesù rompe gli schemi: è un Giudeo che parla con una Samaritana e, per di più, da solo con una donna.

- **Per gli adulti:** In famiglia e nella società, spesso alziamo muri basati su chi "ha ragione" o su antichi rancori (i Giudei non hanno rapporti con i Samaritani).
- **Punto di riflessione:** Gesù ci insegna a chiedere aiuto ("Dammi da bere") per aprire il cuore dell'altro. Come adulti, sappiamo chiedere aiuto o mostrare le nostre fragilità ai figli, al marito, alla moglie, a un amico...?

3. La "Sete" profonda e l'Acqua Viva

La donna cerca acqua fisica per non morire, ma Gesù le parla di un'**acqua viva** che diventa sorgente interna.

- **Per gli adulti:** La nostra vita è spesso una corsa per soddisfare bisogni immediati, ma dopo aver bevuto "abbiamo di nuovo sete". Altre volte corriamo per riempire la vita dei nostri figli di "cose" (sport, regali, corsi). Stiamo ascoltando anche la loro (e la nostra) sete di senso, di affetto e di Dio?
- **Punto di riflessione:** Qual è la nostra vera sete? Corriamo dietro a mille impegni per chi vive accanto a noi, ma offriamo loro "l'acqua" che zampilla per la vita vera o offriamo loro solo soluzioni temporanee?

4. La Verità che libera

L'invito di Gesù "Va' a chiamare tuo marito" costringe la donna a guardare in faccia la propria realtà: cinque mariti e una situazione irregolare.

- **Per gli adulti:** Gesù non giudica la donna ("Hai detto il vero"), ma la aiuta a fare verità nella sua vita.
- **Punto di riflessione:** L'incontro con Dio non è una fuga dalla realtà, ma un modo per guardare le nostre ferite e i nostri fallimenti educativi o di coppia con uno sguardo nuovo, senza vergogna. Quanto è difficile per noi "dire la verità"?

5. Lasciare l'anfora: Diventare testimoni

Una volta incontrato il Cristo, la donna **lascia la sua anfora** e corre a chiamare gli altri.

- **Per gli adulti:** L'anfora è lo strumento della sua fatica e forse della sua protezione. Lasciarla significa che ha trovato qualcosa di più prezioso.
- **Punto di riflessione:** Come adulti battezzati siamo i primi testimoni (con i nostri figli, nostro marito, nostra moglie, gli amici...). Non serve essere perfetti, basta essere come la Samaritana: persone che hanno incontrato qualcuno che "ha detto loro tutto quello che hanno fatto" e li ha amati lo stesso. Quanto ci costa essere "testimoni autentici di fede in Cristo"?

RITORNARE ALLA VITA

Oltre l'Anfora: Essere Adulti/Genitori che Dissetano

"Cari adulti/genitori, Gesù dice alla Samaritana che chi beve dell'acqua del pozzo avrà di nuovo sete. Come padri e madri, spendiamo gran parte delle nostre energie per 'l'acqua del pozzo': la scuola, lo sport, i pasti, la salute. Sono beni necessari, ma da soli non bastano a dissetare il cuore dei nostri figli, di nostro marito, di nostra moglie."

Riflessione per il Gruppo: "Cosa c'è nel mio secchio?"

Chiediamo agli adulti/genitori di confrontarsi (o riflettere nel silenzio) su questi tre passaggi tratti dal testo:

- **Il Dono di Dio contro il Dovere quotidiano:** Gesù dice: *"Se tu conoscessi il dono di Dio..."*.
 - *Domanda:* Spesso viviamo il cammino di fede di chi ci vive accanto (per esempio i figli) come l'ennesimo impegno in agenda. Come possiamo trasformare la fede da "dovere da compiere" a "dono da scoprire" insieme a loro?
- **La profondità del pozzo e la Sorgente interna:** La donna è preoccupata perché *"il pozzo è profondo"* e Gesù non ha un secchio.
 - *Domanda:* A volte ci sentiamo inadeguati come educatori perché pensiamo di non avere "gli strumenti" o le risposte religiose corrette. Ma Gesù promette un'acqua che *"diventerà in lui una sorgente"*. Ci fidiamo del fatto che la nostra fede, vissuta con sincerità, è più importante di qualsiasi tecnica educativa?
- **Dalla spesa alla testimonianza:** I discepoli erano andati a fare provvista di cibi, preoccupati del bisogno materiale. La donna, invece, lascia la sua anfora per annunciare Gesù.
 - *Domanda:* Nelle nostre conversazioni a casa o in auto, quanto spazio diamo ai bisogni dell'anima rispetto a quelli materiali (voti, scadenze, acquisti)? Come possiamo "lasciare l'anfora" ogni tanto per dire a chi vogliamo bene: "Ho incontrato Gesù che vorrei condividere con te"?

Esercizio per gli adulti/genitori:

Prendetevi un istante per pensare a un momento della vostra settimana in cui potete smettere di essere "quelli che fanno tutto" per diventare "quelli che ascoltano".

- Può essere un momento di preghiera/condivisione insieme prima di dormire?
- Può essere raccontare un vostro dubbio o una vostra gioia spirituale a chi volete bene, mostrandovi "in verità" come ha fatto la Samaritana?
- Può essere quello di partecipare alla messa domenicale con la vostra famiglia?

Sintesi per l'accompagnatore:

Concludi questo momento ricordando che, proprio come accadde a Sicar, se noi genitori impariamo ad attingere all'acqua viva di Gesù, chi vive con noi sarà incuriosito e, come i samaritani della città, potrà dire un giorno: *"Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito"*.

Esercizio per questa sera: Questa sera, a cena o prima di dormire, prova a non chiedere solo "Com'è andata a scuola?", "Cosa hai fatto?", "Com'è andato il tuo lavoro?" ma condividi un piccolo momento di "acqua viva": una cosa bella che hai visto o vissuto, una gratitudine, un abbraccio (senza parole o spiegazioni) o una preghiera silenziosa.

Preghiera finale

Signore Gesù, eccoci qui, al pozzo della nostra vita quotidiana, con il desiderio di attingere acqua per noi e per i nostri cari. Spesso arriviamo stanchi e appesantiti dalle nostre "anfore", preoccupati di non avere un secchio abbastanza grande per affrontare le sfide di ogni giorno.

Ti chiediamo oggi il dono della Tua acqua viva: quella sorgente che zampilla nel cuore e che sola può placare la nostra sete di senso e di pace. Aiutaci a fare verità in noi stessi, a guardare con onestà alle nostre ferite e alle nostre fatiche, sentendoci, come la Samaritana, accolti e mai giudicati.

Insegnaci ad adorare il Padre in spirito e verità, non solo nelle grandi occasioni, ma nel servizio umile di ogni gesto. Rendi le nostre case luoghi di incontro e di ascolto, dove Tu possa dirci ancora: "Sono io, che parlo con te".

Come la donna samaritana, donaci il coraggio di lasciare le nostre anfore per correre a testimoniare ai nostri cari e a chi incontriamo che Tu sei il Salvatore, colui che ci conosce e ci ama profondamente. Amen

FOGLIO PER I GENITORI

**AL POZZO DELLA QUOTIDIANITA':
Ritrovare la sorgente del desiderio
(Giovanni 4,5-30)**

PARTIRE DALLA VITA

La storia: Il pozzo del parcheggio

Per riflettere insieme: Dal parcheggio al pozzo

Dopo la lettura della storia di Marta, si possono proporre queste domande per un breve momento di condivisione o di silenzio personale:

- **L'ora di mezzogiorno:** Marta vive il suo momento di crisi nel parcheggio dopo il lavoro; Qual è il momento della giornata o della settimana in cui senti maggiormente il peso della tua "anfora"?
- **La domanda che disseta:** All'amica di Marta basta un "Come stai?" per aprire un varco. Nelle vostre corse quotidiane, quanto spazio lasciate per una parola che non sia solo organizzativa, ma che tocchi il cuore?
- **Cosa cerchiamo nel "supermercato" della vita?** Marta cercava di finire la spesa. Spesso ci affanniamo per dare tutto ai nostri cari, ma sentiamo che "abbiamo di nuovo sete". Cosa sentite che manchi davvero nelle vostre giornate per essere pienamente sereni?

CONDIVISIONE LIBERA

PASSARE ATTRAVERSO LA PAROLA

LA SAMARITANA (Gv 4,5-30)

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».

Gli risponde la donna: «Io non ho marito».

Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre

in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

Uscirono dalla città e andavano da lui.

RITORNARE ALLA VITA

- **Il Dono di Dio contro il Dovere quotidiano:** Gesù dice: *"Se tu conoscessi il dono di Dio..."*.
 - *Domanda:* Spesso viviamo il cammino di fede di chi ci vive accanto (per esempio i figli) come l'ennesimo impegno in agenda. Come possiamo trasformare la fede da "dovere da compiere" a "dono da scoprire" insieme a loro?
- **La profondità del pozzo e la Sorgente interna:** La donna è preoccupata perché *"il pozzo è profondo"* e Gesù non ha un secchio.
 - *Domanda:* A volte ci sentiamo inadeguati come educatori perché pensiamo di non avere "gli strumenti" o le risposte religiose corrette. Ma Gesù promette un'acqua che *"diventerà in lui una sorgente"*. Ci fidiamo del fatto che la nostra fede, vissuta con sincerità, è più importante di qualsiasi tecnica educativa?
- **Dalla spesa alla testimonianza:** I discepoli erano andati a fare provvista di cibi, preoccupati del bisogno materiale. La donna, invece, lascia la sua anfora per annunciare Gesù.
 - *Domanda:* Nelle nostre conversazioni a casa o in auto, quanto spazio diamo ai bisogni dell'anima rispetto a quelli materiali (voti, scadenze, acquisti)? Come possiamo "lasciare l'anfora" ogni tanto per dire a chi vogliamo bene: "Ho incontrato Gesù che vorrei condividere con te"?

Esercizio per i genitori:

Prendetevi un istante per pensare a un momento della vostra settimana in cui potete smettere di essere "quelli che fanno tutto" per diventare "quelli che ascoltano".

- Può essere un momento di preghiera/condivisione insieme prima di dormire?
- Può essere raccontare un vostro dubbio o una vostra gioia spirituale ai figli, mostrandovi "in verità" come ha fatto la Samaritana?
- Può essere quello di partecipare alla messa domenicale con la vostra famiglia?

Esercizio per questa sera: Questa sera, a cena o prima di dormire, prova a non chiedere solo "Com'è andata a scuola?", "Cosa hai fatto?", "Com'è andato il tuo lavoro?" ma condividi un piccolo momento di "acqua viva": una cosa bella che hai visto o vissuto, una gratitudine, un abbraccio (senza parole o spiegazioni) o una preghiera silenziosa.

Preghiera

Signore Gesù, eccoci qui, al pozzo della nostra vita quotidiana,
con il desiderio di attingere acqua per noi e per i nostri cari.

Spesso arriviamo stanchi e appesantiti dalle nostre "anfore",
preoccupati di non avere un secchio abbastanza grande
per affrontare le sfide di ogni giorno.

Ti chiediamo oggi il dono della Tua acqua viva:
quella sorgente che zampilla nel cuore e che sola

può placare la nostra sete di senso e di pace.

Aiutaci a fare verità in noi stessi,
a guardare con onestà alle nostre ferite e alle nostre fatiche,
sentendoci, come la Samaritana, accolti e mai giudicati.

Insegnaci ad adorare il Padre in spirito e verità,
non solo nelle grandi occasioni, ma nel servizio umile di ogni gesto.

Rendi le nostre case luoghi di incontro e di ascolto,
dove Tu possa dirci ancora: "Sono io, che parlo con te".

Come la donna samaritana,
donaci il coraggio di lasciare le nostre anfore
per correre a testimoniare ai nostri cari e a chi incontriamo
che Tu sei il Salvatore,
colui che ci conosce e ci ama profondamente. Amen